

# Bari, fu nel segno di Di Vittorio il Primo Maggio della Rinascita

Ottant'anni fa il celebre discorso in Piazza Mercantile dopo anni di dittatura  
Alla guida della CGIL catalizzò l'attenzione sui diritti delle masse di lavoratori

di VITO ANTONIO LEUZZI

**U**na delle più importanti manifestazioni nazionali della festa più amata dei lavoratori, il 1° Maggio, si svolse a Bari ottant'anni fa dopo gli anni di una dittatura e di una guerra devastatrice. La ricorrenza s'intrecciò con il voto per il referendum istituzionale Monarchia Repubblica e con le elezioni all'Assemblea Costituente.

In Piazza Gramsci che aveva da poco mutato nome (ripresero negli anni cinquanta l'antica denominazione di Piazza Mercantile) confluirono migliaia di uomini e donne anche dai paesi dell'entroterra per ascoltare la parola di Di Vittorio, il più autorevole e popolare

leader sindacale della storia italiana e del mondo del lavoro a livello internazionale. (aspetto quest'ultimo ben evidenziato da una recentissima e sorprendente pubblicazione di Michele Colucci, *Di Vittorio cittadino del mondo*, Carocci editore 2026.)

Il padre della CGIL aveva diretto le Camere del lavoro di Minervino Murge, di Cerignola ed in seguito quella di Bari che difese strenuamente, con il popolo di Bari Vecchia, nell'estate del 1922, dai ripetuti tentativi di distruzione da parte dei fascisti. La sua popolarità, non fu incrinata dai lunghi anni dell'esilio, e dalla permanenza nell'isola confinaria di Ventotene

In un dopoguerra anticipato rispetto al re-



**SINDACALISTA**  
Giuseppe Di Vittorio, nato a Cerignola, è stato fondatore e segretario generale della CGIL fino alla morte. Fu uno dei più importanti sindacalisti del secondo dopoguerra italiano. A livello internazionale coprì la carica di presidente della federazione sindacale mondiale

sto dal paese, Di Vittorio si trovò di fronte a problemi molto difficili tra cui il tradizionale antagonismo tra grandi proprietari terrieri e braccianti che dette luogo ad episodi cruenti in diverse zone della Sicilia, della Calabria e ad Andria. Ad esasperare gli animi si aggiunse anche la conflittualità politica tra i sostenitori della monarchia e dei seguaci dell'«Uomo Qualunque» ed il fronte delle sinistre, costituito da socialisti, comunisti e militanti del partito d'Azione. Ai ripetuti tentativi di provocare disordini e di alimentare la violenza, in un contesto esplosivo con milioni di disoccupati e di affamati, Di Vittorio richiamò tutti all'unità ed alla consapevo-

lezza. In un articolo alla vigilia del primo maggio del 1946, «Elogio della Puglia» egli pose il problema drammatico dei lavoratori pugliesi ed affermò: «In presenza di poche centinaia di grandi e grandissimi proprietari di terre, abbiamo una massa enorme di contadini senza terra, nullatenenti, viventi alla giornata. Per questi poveri cristi, una settimana senza lavoro significa che in casa non si cucina più; significa la fame».

Con alle spalle il peso della guerra e con le lacerazioni provocate dalle politiche discriminatorie e violente della dittatura mussoliniana, Di Vittorio svolse una grande opera di pacificazione per il ritorno alla normalità.



Sin dal 1945, alla Consulta Nazionale (Assemblea provvisoria di tutte le forze politiche sindacali che si riconoscevano nei Comitati di Liberazione Nazionale) egli affermò che la CGIL «fa molti sforzi per evitare l'exasperazione dei rapporti di classe, per evitare le agitazioni», condannando senza mezzi termini metodi di lotta, arcaici ed improduttivi e collocando in primo piano «le esigenze della costruzione del nuovo edificio politico della nuova democrazia». Alla guida della Cgil unitaria, riuscì a catalizzare l'attenzione delle masse lavoratrici sulle questioni della conquista dei diritti, e del lavoro come espressione più alta della dignità umana. La battaglia per la Repubblica e per la Costituente costituirono il banco di prova per una mobilitazione del mondo del lavoro su un terreno di lotta che alimentava grandi speranze e concentrava l'attenzione sui grandi principi e sul futuro del paese. I più anziani, con grande emozione ricordavano sempre le grandi piazze affollate e fiduciose e le sue parole, «ora è tempo di ricostruire».

---

**L'OPERA**  
Fin dal 1945  
alla Consulta Nazionale  
lottò per la democrazia

---